

Alessandro Dell'Aira

## Le virtù di 'Mnirittu

Intervento al Convegno di studio su San Benedetto.

San Fratello, chiesa di San Francesco, venerdì 13 settembre 2024

*I numeri si riferiscono alle [slides del powerpoint illustrativo](#)*

Saluto i presenti (01) e ringrazio chi mi ha invitato, con generosità e coraggio, per celebrare il quinto centenario della nascita di 'Mnirittu a Sanfrareau. D'ora in poi lo chiamerò Benedetto da San Fratello, anche per non incorrere in errori di trascrizione del galloitalico. Ci sarà modo stasera di chiarire anche questo. Non sono un teologo, sono un curioso di notizie disperse e di storia taciuta. L'indagine sulla figura storica di Benedetto, le sue virtù cristiane, la devozione per lui e i vari tipi iconografici della sua rappresentazione mi hanno impegnato per tanti anni, quasi quaranta, dal 1984 in poi. Ora un po' meno, ma sono felice di continuare a occuparmene. Mi sono documentato su statue, dipinti, tradizioni popolari, fotografie, filmati e testi antichi e moderni, molti dei quali acquistati nei mercatini dell'usato. Parlerò di due agiografie, dalle quali sono partito, e accennerò a un terzo libro per le ragioni che sto per dire. E' un libro del 1913 un po' stanco – così si dice dei libri in cattive condizioni –, una biografia di sant'Agostino di Ippona, filosofo e retore convertitosi al cristianesimo, scritta da Louis Bertrand, accademico di Francia, comprato a Roma per pochi soldi in piazza di Fontanella Borghese. Ha un ex libris con due bilance, il nome del proprietario e il motto: *Diligite iustitiam qui iudicatis terram*, dal libro della Sapienza attribuito a Salomone, tanto caro a Dante. Il nome del proprietario era stato cancellato con il lampostil da chi l'aveva rivenduto. Misi la pagina controluce e lessi: Giovanni Gronchi. Il presidente della nostra Repubblica dal 1955 al 1962.

Molti libri usati hanno il vantaggio di avere chiose manoscritte e sottolineature. Questo lo sfogliai per intero appena arrivato a casa. La frase scelta da Bertrand come esergo della sua biografia di Sant'Agostino, è tratto dalle *Confessioni*:

*Inquietum est cor nostrum, donec requiescet in Te!...*

Agostino era africano di Ippona, Benedetto da San Fratello era afrosiculo con forti persistenze di cultura africana. Non si convertì al cristianesimo: nacque cristiano e libero da due genitori africani convertiti. I suoi genitori, o i suoi

nonni, furono battezzati per aspersione in un porto dell’Africa subsahariana dai francescani portoghesi che accompagnavano le navi negriere, oppure a bordo di quelle navi, ma sempre per aspersione. I portoghesi acquistavano gli africani quasi per niente, da gente della costa che faceva incursioni nell’entroterra e riduceva i prigionieri in schiavitù. I portoghesi li barattavano con merci di poco valore e li rivendevano a caro prezzo nei mercati schiavili del Mediterraneo, nel nostro caso a Messina o a Trapani.

Cristoforo, padre di Benedetto, era uno schiavo di Benedetto Manasseri, molto benvenuto dal padrone perché era un massaro di fiducia. Conduceva la recita del rosario durante o dopo i lavori nei campi. Questo si legge nel *Paradiso Serafico* di Pietro Tognoletto, **(02a-02b)** stampato a Palermo tra il 1667 e il 1687, in due parti e dieci volumi. Ecco il titolo esatto: *Paradiso Serafico del regno di Sicilia, o vero cronica nella quale si tratta dell’origine della riforma de’ minori osservanti in questo regno, della fondatione e riformatione de i conventi, de’ casi notabili successi, con la vita e miracoli di tutti i beati, e servi di Dio, così frati come tertiarij, dell’uno e l’altro sesso, come anco delli capitoli fatti, e congregationi, colla serie dei custodi, ministri, et huomini illustri in scienza, ò governo, che nell’istessa sono vissuti. Divisa in diece libri.* Palermo, per Domenico d’Anselmo, 1667-1687. Alcune biografie furono stampate come estratti dall’opera completa: quella di Benedetto, nel 1659.

La recita del rosario era imposta agli schiavi durante la navigazione. L’orazione era ripetitiva, quasi ipnotica, e li teneva tranquilli a bordo. Gli africani yoruba dell’Africa subsahariana, dov’erano nati i progenitori di Benedetto, maneggiavano e ancora maneggiano l’*ifà*, strumento di divinazione e di comunicazione con i loro dei, gli Orishá. Per essere una corona di grani, a volte però sciolti, e per la sua funzione, si può dire che dal punto di vista antropologico si avvicini al rosario. **(03)** All’atto del battesimo era richiesto agli africani di consegnare l’*ifá* in cambio del rosario. I missionari comboniani oggi evitano questo scambio, considerato una sostituzione e un atto di sottomissione formale.

Nell’immagine che illustra l’agiografia ufficiale di San Benedetto da San Filadelfo, di fra Giovanni da Capistrano, stampata a Roma nel 1808, un anno dopo la canonizzazione del 24 maggio 1807, Benedetto veste il saio dei minori riformati, tiene nella destra il crocifisso e lo esibisce. **(04)** Nella sinistra stringe il rosario, nascosto per *umiltà* sotto un’ascella, come fanno i terziari francescani,

con la croce che sporge da sotto il gomito destro. Ecco **la prima virtù di Benedetto**, menzionata nell'agiografia: *l'umiltà*. Sullo sfondo c'è una costa ricca di vegetazione, la sagoma di un castello e una distesa di mare calmo con due vele all'orizzonte. Nulla è lasciato al caso, come nei mosaici, nelle icone e nelle statue sacre antiche e moderne. Si suppone che Benedetto abbia chiesto di ricevere gli ordini nel 1562, quando bussò al convento di Santa Maria di Gesù su consiglio della Madonna Libera Inferni della cattedrale di Palermo. Era appena sceso dal monte Pellegrino per obbedire a papa Pio IV, che nel rispetto dei canoni del concilio di Trento quasi concluso aveva disposto che le comunità spontanee di eremiti di san Francesco si ritirassero in convento.

A Santa Maria di Gesù non lo ammisero e lo indirizzarono altrove, come spesso si faceva per saggiare la vocazione dei postulanti. Si suppone che gli abbiano detto che non occorreva prendere i voti perché era stato ordinato da Girolamo Lanza, l'eremita di San Marco d'Alunzio *doctor utroque iure*, autorizzato da una bolla di papa Giulio III a fondare una comunità di francescani. Ma le regole erano cambiate. Per essere ordinati occorreva saper leggere e scrivere e aver frequentato i seminari. Benedetto, analfabeta, era vissuto in comunità con Girolamo Lanza per quasi diciotto anni, in vari eremi della Sicilia, e dunque di dottrina ne sapeva abbastanza. Fra Girolamo l'aveva visto a San Fratello accudire a due buoi e dopo avergli parlato decise di portarlo con sé.

**La seconda virtù** di Benedetto lodata da fra Giovanni da Capistrano è *l'ubbidienza*. Ma dobbiamo storicizzare. *L'ubbidienza non è più una virtù*, diceva don Lorenzo Milani, in "esilio" tra i monti del Mugello toscano. Insegnava nella piccola scuola elementare di Barbiana. Un giorno scrisse ai cappellani militari della Toscana, in difesa di alcuni obiettori di coscienza, e fu incriminato per apologia di reato. A chi prega per la pace universale ripugna il dover fare del male e togliere la vita ai propri simili per *ubbidienza* a un ordine ricevuto. Scrisse anche don Milani, riferendosi alla scuola di allora che selezionava in modo severo gli studenti economicamente svantaggiati e inquieti: "Se si perdono i ragazzi la scuola non è più scuola, è un ospedale che cura i sani e respinge i malati." Litigò con il canonico di Prato e temette che lo avrebbero trasferito, non per il trasferimento in sé: perché avrebbe dovuto abbandonare la scuola in cui insegnava con un metodo fondato sul rispetto della persona.

C'è poi un esempio letterario dell'ubbidienza critica. Fu pubblicato nel 1968, l'anno della "contestazione studentesca", contemporaneo alla "Lettera a una professoressa" di don Lorenzo Milani. È un romanzo di Ignazio Silone, *L'avventura di un povero cristiano*, dedicato all'eremita Pietro del Morrone, eletto papa nel 1294 a più di ottant'anni col nome di Celestino V. Dopo pochi mesi Pietro si dimise, e non per ignavia come scrisse Dante nella sua *Commedia* (*.. che fece per viltade il gran rifiuto*, Inf. III, 60). Pietro da Morrone era umile ma non accettava baratterie e simonie, e per non mettersi in contrasto con i cardinali preferì dimettersi e tornare al suo eremo. Molto probabilmente, sulla sua decisione, influò l'atteggiamento del cardinale Benedetto Caetani, che gli subentrò col nome di Bonifacio VIII.

**La terza virtù** di Benedetto, segnalata nella agiografia ufficiale del 1808, è la *sapienza*, disposizione d'animo e inquietudine cosciente cui sembra alludere sant'Agostino nella frase citata come esergo da Louis Bertrand *Inquietum est cor nostrum, donec requiescet in Te!...* La sapienza dei cristiani è la coscienza della propria vita imperfetta, anche dopo che il Signore avrà dato loro la pace del cuore. Benedetto, con quello che aveva imparato negli anni trascorsi a fianco di Girolamo Lanza, poteva discutere e commentare i testi sacri con un padre domenicano, senza sfigurare. Così si legge nella Cronaca di Pietro Tognoletto.

**La quarta virtù** di Benedetto, menzionata nella agiografia ufficiale, è il *rispetto* del prossimo, fondato sulla coscienza della propria personale ignoranza, come fanno tutti i cristiani umili e sapienti, per amore di Dio.

Benedetto praticò queste quattro virtù, per tutta la vita e soprattutto dopo i vent'anni: *umiltà, ubbidienza, sapienza, rispetto* per l'identità della persona. Esse stanno a fondamento della *carità cristiana* che si esplica nella *misericordia* verso i poveri e gli svantaggiati. Abbiamo visto che l'*ubbidienza*, come scelta di vita, va storicizzata come tutte le questioni esistenziali. Ma la *sapienza* come coscienza della propria ignoranza, l'*umiltà* e il *rispetto* per il prossimo non richiedono storicizzazioni. A esse non si deve rinunciare mai.

Benedetto dovette aspettare duecento diciotto anni dalla morte per essere ammesso tra i santi del cielo, mentre in altri casi, ma è solo un esempio fra tanti, a Rosalia Sinibaldi e delle Rose ne bastarono sei per l'iscrizione nel

*Martyrologium Romanum*, grazie a dei “combinati disposti” intervenuti fra il 1624, anno della scoperta delle presunte ossa sul Pellegrino, e il 1630.

In un congresso sui santi patroni organizzato dal Comune di Palermo nel 1998, al quale ho preso parte come relatore, fu suggerita una formula in grado di spiegare quel ritardo. La formula era: *via legale alla santità*. La via legale alla santità ha tempi diversi, come avviene per i processi celebrati nei tribunali laici che amministrano la giustizia terrena. **(05)** Questo accostamento non mi sembrò molto calzante. Avrei voluto chiedere, ma non lo feci: perché in un caso duecento diciotto anni, nell’altro sei? I processi laici durano a lungo, se il caso è complesso, e a volte la Cassazione li rinvia al grado di giudizio precedente, con emissione di una nuova sentenza o la conferma del terzo grado di giudizio. Ma nessun processo laico, che ci risulti, è mai durato duecentodiciotto anni.

Anche in questo caso bisogna storicizzare. In epoca moderna la schiavitù, fino e anche oltre l’abolizione del traffico e del commercio degli schiavi per ratifica del governo britannico il venticinque marzo del 1807 **(06)** che diede attuazione a una risoluzione approvata dalla Camera inglese dei Comuni il dieci febbraio precedente, la schiavitù, dicevo, fu lo stato giuridico di chi era soggetto ai padroni come proprietà privata. Ma il Trade Slave Act non abolì la schiavitù: vietò solo il commercio e il traffico di schiavi. La schiavitù continuò a esistere in America e anche la tratta atlantica di contrabbando. Il Brasile fu l’ultimo stato ad abolirla il dodici maggio 1888, dopo che nel 1872 era stata approvata la cosiddetta *Lei do ventre livre*, che garantiva la libertà a nascituri dal giorno del concepimento. **(07)**

L’idea di schiavitù oggi ripugna, ma allora era così. Oggi la schiavitù continua a esistere, sotto altre forme. Dunque non meraviglia troppo, a mio parere, sempre per storicizzare, che l’ammissione di san Benedetto da San Fratello tra i santi del cielo sia stata decretata il ventiquattro maggio 1807 da papa Pio VII, con uno scarto temporale di due mesi esatti rispetto alla ratifica del governo inglese.

Questo discorso però ci porterebbe lontano. Basti richiamare qui una frase tratta dall’agiografia ufficiale affidata a Giovanni da Capistrano, a proposito dei natali di Benedetto: “... tutti convengono gli antichi scrittori, i quali fecero onorata memoria del nostro *Eroe*: che i discendenti di questi schiavi furono gli

avventurati genitori di Benedetto.” Sembra che qui l’autore voglia giustificare i genitori di Benedetto per essere stati schiavi, e riabilitarli, in quanto ebbero la fortuna di essere genitori di un futuro santo.

Giovanni da Capistrano loda la generosità di Benedetto Manasseri, padrone di Cristoforo, che promise al suo schiavo prediletto un privilegio: Il tuo primo figlio maschio nascerà libero e porterà il mio nome completo. Un’anticipazione spontanea della *Lei do ventre livre* brasiliana del 1872. La madre del neonato, Diana, già schiava di un Larcán, o di un Lanza secondo Giovanni da Capistrano, era stata emancipata dal suo padrone e ne portava il cognome.

Vi furono contrasti nei processi di beatificazione e canonizzazione di Benedetto, che si fondarono su testimonianze discordi: chi gli negava lo status di libero dalla nascita, e chi sosteneva il contrario, fondandosi su alcuni documenti e testimonianze da cui risultava che era detto *scavuzzu*, schiavetto. Tuttavia questo termine, non solo in lingua siciliana, anche nel dialetto veneto e nei dialetti di altre regioni italiane, designava la soggezione emotiva degli umili alle persone importanti. Ne è prova il nostro “ciao”, da *esclavus*, schiavo, servo vostro -> sciao, *tchau* per i brasiliani, che un tempo si rivolgeva anche ai maggiori di età ma con il loro assenso preventivo. **(08)** Oggi il ciao è di uso corrente anche nelle relazioni sociali che un tempo richiedevano l’uso del pronome lei.

Nel confronto dell’agiografia ufficiale del 1808 con la precedente del 1805, a cura del sacerdote Giuseppe Carletti Romano, Benedetto da San Filadelfo è presentato correttamente come “laico professo de’ religiosi riformati”, **(09)** mentre in quella ufficiale del 1808 è detto “(frate) minore riformato” con l’omissione di “frate”, senza accenni alla sua condizione di laico. Il testo è diverso da un’agiografia all’altra, sarebbe troppo lungo esaminare in quali punti. Ma basta questo raffronto. Inoltre, nel 1805 Carletti Romano insiste di più di Giovanni da Capistrano sulla *negritudo* di Benedetto e dei suoi antenati, o sulla loro *nigritia*, come dicono i comboniani. Il termine *negritudo* fu coniato dal poeta antillano Aimé Césaire. Ne concludiamo che nel 1808 lo spirito dei tempi era cambiato.

Non parlerò qui diffusamente dell’America latina e del Brasile. Dirò solo che nel 1612 una statua di São Benedito stava sull’altare di una chiesa di Rio de Janeiro. Lo testimonia un terziario francescano brasiliano nato a Lisbona,

Apolinário da Conceição, la cui sede era il convento di Angra dos Reis (RJ), Apolinário è autore dell'agiografia *Flor peregrina por preta* (Fiore straordinario per essere nero) **(10)**, pubblicata a Lisbona nel 1744, un anno dopo la beatificazione. A Lisbona, sua città di origine, vide per la prima volta una statua del santo con il Bambino in braccio. In Brasile non ne aveva mai vista una così. Chiese a chi lo ospitava di procurargliene una piccola, in modo che potesse metterla nel bagaglio e portarla in Brasile. Tanto è vero che nella biblioteca di quel convento di Angra dos Reis si conserva un esemplare del preziosissimo *Flor peregrina por preta*, che avevo rintracciato e duplicato a Lisbona negli anni novanta. Non solo: nella chiesa di quel convento oggi si venera una statua di Benedetto di grandi dimensioni con il Bambino in braccio, la più antica di questa tipologia "antoniana" che esista in Brasile. **(11)**. Il decreto di beatificazione di Benedetto è di poco anteriore a questa innovazione. D'altra parte, nella Cronaca di Tognoletto c'è una litografia con le cosiddette "nozze mistiche" tra un essere umano e il divino: la Vergine che dall'altare affida il Bambino a Benedetto. Dunque la tipologia iconografica posteriore alla beatificazione del 1743 sostituì la più antica tipologia portoghese e brasiliana di *São Benedito das Flores*, con le rose in grembo, di cui in Sicilia non vi è traccia documentata. **(12)**

Il prodigio della trasformazione in rose dei resti alimentari del refettorio era stato inventato dai terziari portoghesi e diffuso in Brasile. In un solo caso, a parte quello di Angra dos Reis ma decontestualizzato, ho incontrato una riproduzione moderna, speculare, della litografia pubblicata da Pietro Tognoletto. Nell'ultima diapositiva **(13)** riassumo il concetto di "nozze mistiche", nel nostro caso tra la Madonna del Rosario e Benedetto, rappresentate in altra forma (la concessione del rosario) in un'immaginetta settecentesca incontrata in una raccolta di santini portoghesi consultata a Lisbona.

Ho voluto parlarvi e mostrarvi tutto questo per condividere con voi la diversa percezione e rappresentazione delle virtù di Benedetto, dalla Sicilia a Roma all'Iberoamerica. Ma le quattro virtù, come dicevo, non cambiano, e non cambia l'inquietudine degli uomini che sentono o no la presenza di Dio nei loro cuori. Così scrisse Agostino da Ippona per averlo sperimentato da filosofo e retore non ancora convertito al cristianesimo:

*Inquietum est cor nostrum, donec requiescet in Te!*